

# La contrastata manovra del governo

## Dalle Regioni unanime apprezzamento Goria già pensa a come aggirare la sentenza

ROMA — Il «tetto» annuale per i prelievi che le Regioni possono effettuare dalle somme «di loro pertinenza» depositate nei conti correnti a loro intestati presso la tesoreria centrale dello Stato, e altre norme sulla finanza locale, sono dunque incostituzionali. Così ha deciso ieri l'Alta Corte, ristabilendo un più corretto rapporto istituzionale tra governo e autonomia.



Giovanni Goria



Giuseppe Guzzetti



Lanfranco Turci

La sentenza, se ha suscitato unanime soddisfazione nei governi regionali, risulta invece di difficilissima digestione per quello centrale. Ieri, fino a tarda sera, l'unico commento era quello del ministro del Tesoro Goria: «La sentenza — ha detto il ministro — ha reso improponibile la reiterazione della norma intesa a limitare i prelievi dalle Regioni con i contratti di gestione della tesoreria dello Stato. In tale situazione dovrà valutarsi, in sede parlamentare, l'opportunità di contenere le autorizzazioni di cassa entro i limiti compatibili con il finanziamento del fabbisogno del settore statale». In altre

parole, Goria si appresta ad aggirare la sentenza: se il «tetto» è incostituzionale — sembra dire il ministro — stringeremo i cordoni delle autorizzazioni di cassa. Per le questioni relative alle USL e ai trasporti, il Tesoro preferisce non pronunciarsi, in attesa di leggere il dispositivo della sentenza.

Più prosaico invece il commento del socialista La Gangola, che nel suo partito è responsabile degli enti locali: «C'è da chiedersi — ha detto polemicamente — come si

può governare in questo paese. Ha poi aggiunto, con evidente preoccupazione: «Dovremo valutare seriamente la situazione». Dal due sottosegretario al Tesoro è venuta una sola, significativa frase: «Qui salta tutto», è sbottato il repubblicano Ravaglia. Il suo collega democristiano, Franzani, pur mostrandosi estremamente preoccupato non ha voluto rilasciare alcun commento.

Fin dal primo momento, quindi, il governo è apparso isolato nella valutazione della sentenza: tra i presidenti delle Regioni infatti la soddisfazione per la decisione della Corte è stata immediata e unanime. Angelo Roich, democristiano, presidente della Regione sarda, che ieri a Roma presiedeva una riunione della Conferenza dei presidenti delle Regioni, ha espresso a nome di tutti «il più vivo apprezzamento per l'operato della Corte, che restituisce alle Regioni la loro precippua funzione di autonoma gestione della spesa pub-

blica». Di analogo tenore il commento di un altro democristiano, il lombardo Guzzetti: «La Corte in sostanza restituisce la piena titolarità alle Regioni nell'uso delle risorse di loro competenza. È impossibile per ora fare calcoli — ha proseguito Guzzetti — ma si tratta certamente di una cifra resa più notevole dagli interessi maturati nel frattempo che lo Stato, di fatto, ha finora impedito di spendere anche per investimenti produttivi.

E così si è espresso Lanfranco Turci, comunista, presidente della Regione Emilia Romagna: «La sentenza arriva al momento più opportuno per indirizzare il dibattito sulla legge finanziaria sul bilancio dello Stato per l'84 secondo i corretti rapporti tra governo e autonomie locali». Turci ha poi ricordato che la sentenza «riconosce l'assurdità di scaricare i deficit dei trasporti sulle Regioni e, fatto ancora più importante sul piano istituzionale, accoglie una tesi da sempre sostenuta dalle Regioni: quella di non considerare legittimi i limiti posti

dall'esecutivo all'utilizzo delle risorse proprie delle Regioni stesse, e la pretesa di sottostituirsi alle Regioni nel governo delle assunzioni nelle USL».

Come si ricorderà, l'Emilia Romagna fu in prima fila contro il governo Fanfani, nel luglio scorso, quando le assunzioni alle USL furono bloccate ed eventual deroghe divennero prerogativa esclusiva della presidenza del Consiglio. La sentenza della Corte dà pienamente ragione alla battaglia di allora: «Questa sentenza — conclude Turci — va nella direzione di un'ulteriore responsabilizzazione delle Regioni nel processo di risanamento e riqualificazione della spesa pubblica, proprio nel momento in cui il nuovo governo si trova di fronte all'alternativa tra proseguire ed esasperare la linea di accentramento nelle materie riguardanti le autonomie e la scelta di andare finalmente verso il pieno riconoscimento del ruolo dei poteri decentrati nel governo della crisi».

Non Rubes Triva, comunista, presidente della consulla della finanza locale dell'Associazione nazionale comuni, ha rilevato come «la sentenza avrà indubbiamente serie ripercussioni sulla stesura della finanziaria '84, nella quale il governo, per quanto fossero nell'aria gli orientamenti della Corte, ha tranquillamente ripetuto il modello di una finanza interamente statizzata e non di una finanza nazionale, come deve essere nel nostro paese».

«Gilelo disse ad Andreatta — è stato il commento dell'indipendente di sinistra Bassanini —. Queste sentenze, come quella sui suoli, dicono che la Corte esverte governo e parlamento che non si può andare avanti con gli espedienti: basta con gli artificio contabili che nessuna banca darebbe per buoni, nemmeno per concedere un fido. Si può anche osservare che questi stop la Corte poteva incominciare a porli tre, quattro anni fa. Invece li mette adesso. Forse perché il livello di guardia sta per essere raggiunto».

Gianni Marsilli

## Sì della Camera e del Senato Istituita la commissione per le riforme istituzionali

### La decisione presa a stragrande maggioranza Bozzi presidente? La DC vuole Fanfani

ROMA — Il dibattito sulle riforme istituzionali non è nella concreta fase operativa con un voto che ha visto unite, ieri in Parlamento, tutte le forze politiche che hanno dato vita alla Costituzione. Il Senato al mattino e la Camera nel pomeriggio hanno infatti approvato a larghissima maggioranza, contrari i missini e per altri motivi PDUP e DP, una identica mozione DC-PCI-PSI-PSDI-PRI-PLI che istituisce una commissione bicamerale (venti senatori e venti deputati) con il compito di formulare entro un anno — per il comune obiettivo di rafforzare la democrazia repubblicana — proposte di riforma costituzionale. Il legislativo sui grandi temi da tempo al centro del dibattito tra i partiti e nel paese.

Anche se l'ordine delle priorità sarà stabilito dalla stessa commissione, sono ben note le questioni più acute: l'attuale sistema del bicameralismo perfetto fonte di lungaggini e di doppiotti, la pratica («taboo») del decreto-legge, la riforma del sistema del referendum, la riforma dell'ordinamento giudiziario, la struttura del governo, le istituzioni della trasparenza, la disciplina delle nomine ai vertici degli enti pubblici, ecc. Su richiesta comunista, nel documento di base è esplicito riferimento all'esclusione dalle materie di esame e di proposta di riforma di questioni legislative «mature e urgenti» come la riforma delle autonomie locali, l'ordinamento della presidenza del Consiglio, la riforma dei procedimenti d'accusa (inquisitorio a carico di membri ed ex membri del governo).

È questo un primo, importante dato su cui ha insistito il senatore Roberto Manfredi del PCI — per non fare del lavoro della commissione un alibi per sfuggire alle più rapide decisioni del Parlamento su questioni non più rinviabili e delle quali anche in questi tempi sono da tempo investite.

Ma l'elemento politicamente più rilevante è che la conclusione di questa prima fase del dibattito sia caratterizzata dalla convergenza di tutte le forze politiche fondatrici della Costituzione. Nella passata legislatura — ha ricordato il vicepresidente del gruppo comunista alla Camera, Ugo Spagnoli — questo metodo della ricerca del consenso più ampio era stato adottato sino a quando si giunse alla presentazione di una mozione sottoscritta dai soli partiti della maggioranza di governo. Il piano della dialettica maggioranza-opposizione e quello delle discussioni parlamentari non rimangono chiaramente distinti. Il senso essenziale di un reale processo riformatore deve d'altra parte essere quello di dare ai problemi istituzionali soluzioni che favoriscano la possibilità di una alternativa effettiva, di un ricambio tra diversi schieramenti nella direzione politica del Paese. Su questo elemento di fondo si misurano la capacità d'iniziativa e la volontà politica di quegli esponenti che, pur appartenendo a partiti diversi, riconoscono nella «incompletezza» della nostra democrazia la ragione vera della crisi che rischia di inceppare il funzionamento dello Stato, di inquinare la vita pubblica, di privare in misura crescente i poteri pubblici, di creare un solco profondo tra istituzioni e cittadini.

Ancora un punto fermo, sulle caratteristiche del compito che si è dato la commissione: se non si tratta — ha detto il vicepresidente del Senato, Gigli Tedesco — di «rifondare la Repubblica» perché le linee portanti del disegno costituzionale sono giuste, deve essere altrettanto chiaro che verrà contrastato ogni proposito o tentativo di risolvere con soluzioni di «ingegneria istituzionale» i problemi della governabilità e della stabilità politica, appartenendo a un'altra e assolutamente distinta sfera.

Da rilevare ancora l'astensione della Sinistra indipendente (che la primavera scorsa, alla Camera, aveva votato contro) sulla mozione di riforma. L'astensione con cui si vuole registrare — ha sottolineato Stefano Rodotà

Giorgio Frasca Polara

## Sì della Camera al «botta e risposta» (in TV)

ROMA — Tra due settimane — mercoledì 26 ottobre — il via, alla Camera, del botta e risposta tra governo e deputati costretti a lottare ad un ritmo meno arcaico e attuale, più rapido ed efficace, di discussione delle questioni sinora oggetto delle tradizionali interpellanze e interrogazioni. A chiusura di una prima tornata di modifiche e integrazioni del proprio regolamento interno, l'assemblea di Montecitorio ha approvato infatti l'ordine del giorno di seduta del 19 settembre, con il quale si è deciso di istituire una commissione di lavoro per il confronto diretto, all'inglese, tra esecutivo e Parlamento, che, dopo una prima fase sperimentale, verrà trasmessa dalla Rai-TV da metà novembre.

Vediamo come si articola il nuovo sistema. In vista del botta e risposta — la prima ora di seduta dei mercoledì pomeriggio — ogni deputato potrà rivolgere ad un ministro o allo stesso presidente del Consiglio un'interrogazione (depositata solo un paio di giorni prima) «costante in una pura e semplice domanda al governo, senza alcun commento». Il presidente della Camera ne sceglie sei, assicurando diversità di questi e pluralità di voci. Per ciascuna domanda un seguito di una decina di minuti: tre minuti per la risposta del ministro chiamato in causa; due minuti per la replica dell'interrogante; trenta secondi a testa per un massimo di cinque deputati (appartenenti a gruppi diversi da quello dell'interrogante) che vogliono chiedere precisazioni o altri due minuti infine al governo per fornire le precisazioni richieste.

Anche se persiste il vecchio sistema delle interpellanze e interrogazioni (che troppo spesso il governo lascia invecchiare mesi e anni), si introduce uno strumento di snellimento delle procedure e insieme di coinvolgimento in particolare attraverso l'informazione radiotelevisiva pubblica — di larghi strati di opinione pubblica.

## Visentini: di patrimoniale non si parla Da oggi al Senato la manovra finanziaria

### No del ministro delle Finanze anche alla tassazione di BOT e CCT

Goria: un accordo sul costo del lavoro per ridurre l'inflazione. Longo: entrate ridotte, bisogna tagliare le spese

discorsi sull'assetto del suo ministero, mentre il ministro Goria è tornato a chiedere un accordo sul costo del lavoro per ridurre l'inflazione.

A proposito di un'eventuale imposta patrimoniale, Visentini si è detto «contrario ad una patrimoniale volta a fronteggiare le spese correnti. Bisogna prima riequilibrare le spese ed il loro rapporto con le entrate».

Ed ecco i titoli di Stato. Visentini ha ricordato che esistono leggi che esonerano BOT e CCT dalle imposte. «Non è, quindi, pensabile — ha precisato il ministro delle Finanze — che lo Stato venga meno agli impegni giuridicamente assunti nei riguardi dei sottoscrittori e dei possessori di titoli, quale che sia la natura di questi sottoscrittori». Visentini ha inteso riferirsi alle proposte circolate in questi giorni di tassa-

re soltanto i titoli che sono nei portafogli delle società e delle banche.

E per i titoli di Stato di futura emissione? Per essi, Visentini accenna ad aprire una porticina, ma subito dopo la richiude. Ha detto il ministro: «È giuridicamente possibile una disciplina diversa per i titoli di nuova emissione, rendendola evidentemente e preventivamente ben nota ai sottoscrittori. Ma — ha aggiunto subito Visentini — le condizioni del disavanzo pubblico, la necessità di provvedervi mediante emissione di titoli di Stato di vario tipo portano il ministro del Tesoro a ritenere che l'esenzione tributaria sia tutt'ora necessaria anche per le nuove emissioni per assicurare il collocamento».

E il ministro delle Finanze si dice «solidale con il giudizio che esprime in materia il ministro competente».

Secondo le cifre fornite dallo stesso Visentini alla Camera e dal ministro del Tesoro Goria al Senato, i titoli in circolazione ammontano al 30 settembre scorso a 283.000 miliardi di lire. Il prossimo anno gli interessi sul debito pubblico toccheranno i 57.000 miliardi che potrebbero scendere a 51.000 se cala l'inflazione e se si riduce il deficit statale. Visentini ha, infine, confermato che nel 1983 si registrerà una entrata fiscale inferiore di 3000 miliardi rispetto alle previsioni.

E dai conti del 1983 si passa alla legge finanziaria e al bilancio dello Stato per il 1984. L'esame parlamentare della manovra di politica economica varata dal governo Craxi prende il via questa mattina in tutte le commissioni del Senato. Sembra farsi strada, fra i gruppi parlamentari, l'ipotesi di stralci-

are alcune parti della legge finanziaria (per esempio, le norme sulla sanità relative agli effetti istituzionali) per inserirle in disegni di legge specifici. In questo modo tra l'altro, risulterebbe alleggerito l'esame della vera e propria manovra finanziaria.

In Senato, Longo — riferendosi evidentemente alle forze della sua stessa maggioranza — ha avvertito che a nuove e diverse spese deve corrispondere o la contrazione di altre spese o l'aumento delle entrate. Alla riduzione delle entrate non può che far seguito un ulteriore taglio della spesa. Le entrate tributarie il prossimo anno dovrebbero ammontare a 158 mila miliardi. Un obiettivo non facile lo ha definito Visentini. Goria, dal canto suo, ha fornito le previsioni di gettito delle misure contenute nella legge finanziaria: l'elevazione dal 30 al 36% dell'

IRPEF, una maggiore entrata di 2130 miliardi; dalla riconferma della riserva all'erario dell'ILOR si stima un incasso di 5600 miliardi; tasse automobilistiche, 450 miliardi; autotassazione, 490 miliardi; ma la previsione d'incasso reale si aggira intorno ai 6700 miliardi. Franco Nicolazzi dice, invece, più di 10 mila.

Sul fronte delle spese, l'uscita complessiva prevista nel bilancio di competenza è indicata in 289.464 miliardi di lire (+13,6% rispetto al 1983). La spesa corrente assorbirà ben 236.505 miliardi. Stazionario, invece, il volume delle spese per investimenti: 52.959 miliardi, pari al 2% in più rispetto al 1983. In termini di competenza (e non, quindi, di cassa) il deficit stimato per il 1984 dovrebbe essere pari a 82.865 miliardi di lire.

Giuseppe F. Mennella

## Il decreto sull'abusivismo edilizio è improponibile, dicono gli architetti

### Le giunte di Roma e del Lazio per modifiche al provvedimento Assemblee e manifestazioni

Opposizione della Sinistra indipendente Iniziative del Pci

critiche, i giudizi negativi, le prese di posizione da parte di Regioni, Comuni, forze culturali, professionali e sociali. La Giunta comunale di Roma ha sollecitato un incontro tra governo, Parlamento, Regione e Comuni per introdurre modifiche al decreto, tra cui la proroga a 90 giorni per la sanatoria, la riduzione degli oneri per chi si è concesso un'abitazione secondaria in un'abitazione economica-popolare, misure contro le future lottizzazioni e l'esclusione dal condono dei grandi abusi. La Giunta pentapartita (DC, PSI, PRI, PSDI, PLI) del Lazio ha chie-

sto sostanziali modifiche al decreto, che dovrebbe avere contenuti urbanistici e non solo fiscali, e proporre che siano allungati i termini per domandare la sanatoria.

I deputati della Sinistra indipendente hanno annunciato che si serviranno di tutti gli strumenti parlamentari per opporsi all'approvazione del decreto che concede un'amnistia mascherata, violando le competenze costituzionali in materia del Presidente della Repubblica e del Parlamento.

Per il Consiglio nazionale degli architetti qualsiasi provvedimento di sanatoria

non può essere proposto in assenza di leggi organiche che affrontino i problemi del regime dei suoli, della riforma urbanistica con particolare riguardo allo snellimento delle procedure (dall'approvazione dello strumento urbanistico fino al rilascio delle concessioni edilizie), del rilancio effettivo della politica della casa.

Gli architetti denunciano che il decreto non realizza il recupero urbanistico e la salvaguardia del territorio e che richiede opere ed impieghi di risorse ben superiori ai ricavi prevedibili; che il condono è un pericoloso precedente

per il ripetersi del fenomeno dell'abusivismo edilizio; che determina sperequazioni tra i cittadini, incertezze nel diritto e discredito nelle istituzioni, obbligando all'autodenuncia prima che il decreto sia convertito in legge.

Le proposte dei comunisti saranno illustrate domani alle 11, alle Botteghe Oscure, nel corso di una conferenza stampa indetta dal dipartimento edilizio, legge dei suoli, procedure: le iniziative e le proposte dei comunisti in Parlamento e nel Paese. All'incontro interverranno il

sen. Lucio Libertini responsabile del settore casa, l'on. Franco Bassanini della Sinistra indipendente, il quale illustrerà, in particolare, le ragioni di incostituzionalità del decreto, gli onorevoli Alborghetti, Ciuffini e il sen. Lotti. Sono stati invitati esponenti dell'Istituto nazionale di urbanistica, dell'Istituto di architettura, dell'Associazione dei Comuni e dell'ANACE, l'organizzazione dei costruttori edili.

Sempre su iniziativa del PCI, è stata indetta per il 27 ottobre, in Piazza Navona, a Roma, una manifestazione popolare in appoggio alla mozione sulla casa presentata dai senatori comunisti a Palazzo Madama. Alla manifestazione interverranno delegazioni delle grandi città e delle aree con forte tensione abitativa.

Claudio Notari

ROMA — Cresce nel Paese la protesta contro il decreto governativo sul condono edilizio indiscriminato che mette sullo stesso piano chi ha costruito un alloggio per necessità e chi ha saccheggiato il territorio per fini speculativi. Manifestazioni e assemblee si sono svolte in Sicilia, in Puglia, in Calabria. A Roma dove i vanti abusivi sono 800.000, duemila persone hanno manifestato nella zona Casalino, dove il fenomeno è molto esteso. Per oggi al Pantheon la protesta cittadina indetta dall'Unione borghese. Intanto la commissione Affari costituzionali ha dato parere favorevole (24 sì, 17 no) al decreto, anche se nessuno della maggioranza aveva difeso il provvedimento. Tuttavia, prima dell'esame di merito, dovrà essere l'Assemblea di Montecitorio a dire l'ultima parola sulla costituzionalità del decreto.

Continuano, intanto, le

## Stangata anche sull'agricoltura, la CEE non paga

Dal nostro inviato STRASBURGO — Nelle casse della CEE restano solo pochi spiccioli e la Commissione esecutiva non sa come andare avanti fino alla fine dell'anno. Con 74 per cento da ieri e per 10 giorni (ma potranno essere prorogati fino a dicembre) decide di non pagare più gli anticipi né sulle restituzioni, cioè sulle sovvenzioni alle esportazioni agricole sui mercati mondiali, né sugli aiuti per una serie di prodotti.

Questo il risultato di una lunga riunione notturna della Commissione, martedì, dopo una giornata convulsa di indiscrezioni e smentite che si intrecciavano tra Atene, dove i ministri della Comunità erano riuniti in Con-

siglio speciale, Bruxelles e Strasburgo, in un clima di grande confusione che ha provocato una serie di movimenti speculativi che sarebbero costati alla CEE decine di milioni di dollari. Le disposizioni restrittive riguardano tra l'altro l'olio di oliva (aiuti al consumo), il tabacco (premi) il burro (aiuto all'ammasso privato), il vino (aiuti ai contratti d'immagazzinamento e alla distillazione volontaria), lo zucchero (restituzione alla produzione).

È così avvenuto quello che da tempo si temeva: le disponibilità di bilancio sono esaurite e la Commissione è costretta — per la prima volta nel 26 anni di storia della

Comunità — a sospendere i pagamenti agricoli. Una decisione di estrema gravità sul piano politico, dalle pesanti ripercussioni sulla credibilità della CEE, anche se il commissario al bilancio Tugendhat, parlando al Parlamento europeo, ha sostenuto che si tratta semplicemente di provvedimenti di gestione per contenere le spese nei limiti del disponibile e che essi non toccheranno direttamente i redditi degli agricoltori comportando soltanto un rinvio dei pagamenti.

I fatti non stanno proprio così. Un esempio? Il blocco degli anticipi per la distillazione volontaria di vino rischia di frenare in Italia le distillazioni volontarie, con

l'effetto di far scattare le meno vantaggiose distillazioni obbligatorie. Una perdita secca di molti miliardi.

«Le nostre produzioni mediterranee — ha confermato Stefano Wallner, presidente della Confagricoltori — potrebbero essere, così, le prime a subire gli effetti del tracollo finanziario della Comunità». Del resto le decisioni di ieri sono state oggetto di un insieme di aspre critiche da parte di tutto il mondo agricolo, ma anche del Parlamento europeo. In Italia il problema è stato al centro di un colloquio tra il presidente del Consiglio Craxi e il ministro dell'Agricoltura Pandolfi.

«Siamo ormai in un clima

di vere e proprie minacce e ricatti per cercare di difendere sprechi e ingiustizie» ha detto Giuseppe Avolio, presidente della Confcoltivatori, il quale ha anche rilevato che al governo italiano non è più concesso di esprimere solo stupore e contrarietà di fronte ad un attacco così inaudito alla nostra agricoltura. Da parte sua, il presidente della Coldiretti Arcangelo Lobianco ha affermato che non si tratta più di un problema finanziario ma politico: «Rivedere il ruolo della Comunità da cima a fondo».

Sì, gli ambienti comunisti si sostengono che la decisione della Commissione è diretta ad esercitare una pressione sul Consiglio affinché esca

dalla sterilità delle discussioni di questo ultimo anno sulla politica agricola e sulle risorse proprie. Ma il Parlamento europeo è stato ieri di ben altro parere: ha accusato la Commissione di incompetenza per aver dato fino all'ultimo assicurazioni di solvibilità.

«Delle due l'una — ha dichiarato Carla Barbarella, comunista, vicepresidente della Commissione bilancio del Parlamento di Strasburgo — o si è trattato di una pressione politica inammissibile per costringere il Parlamento a dire sì al bilancio supplementare a scapito dei produttori agricoli, oppure c'è un buco reale. E in questo caso dobbiamo concludere che

la Commissione è incapace di gestire la politica agricola».

Tuttavia la pressione ha avuto il suo effetto. Il bilancio supplementare di circa 2400 miliardi di lire (spese agricole e 600 per i rimborsi a Gran Bretagna e Germania) è stato approvato con poche modifiche, anche se dovrà passare in seconda lettura o essere sottoposto a concertazione fra le varie istituzioni comunitarie. Ma anche con questo bilancio supplementare le finanze comunitarie non saranno sufficientemente rinfanganate: secondo stime attendibili rimarrebbe ancora un buco di almeno cinquecento miliardi.

Arturo Barioi